



Abbonati gratuitamente on line
Ricevi il PDF
Stampa
Rilega
Leggi

perlascena

non periodico per una drammaturgia dell'oggi

numero 0 // settembre 2011

Siamo lieti di presentare il numero zero di perlascena, non periodico per una drammaturgia dell'oggi.

Per ottenere gratuitamente nella tua casella di posta elettronica tutti i prossimi numeri in uscita iscriviti alla nostra mailing list abbonati.

Link: www.perlascena.it

Link: [perlascena su facebook](#)

L'editoriale

xxx
di Laura Bucciarelli

Susine
di Giacomo Quinti

Pubblichiamo

Il programma
di Davis Tagliaferro // 1

Vento
di Paolo Massimo Albani // 13

È ora che io diventi un uomo
di Ilaria Mavilla // 15

Fondamentalisti
di Roberto Traverso // 17

La bussola
di Massimiliano Perrotta // 21

Vol au vent
di Mario Alessandro Paoelli // 24

La festa della regina
di Lucia Franchi e Luca Ricci // 27

La mentina di Mr. Creosote

Non sono schizzinoso
di Daniele Falleri // 39





L'editoriale

xxx

di Laura Bucciarelli

Dita a martello. Testa appoggiata alla porta. Dentro casa. E l'elettricità che non torna. Devo stare calma e sedermi. Sì. In cucina. Faccio il caffè. Sì. Acqua, polvere, caffettiera, fuoco. Mi stropiccio le mani. Voci nel cortile? Le immagino. E la luce non torna. Il caffè non viene fuori. Vado alla porta, la apro. non vedo niente, non sento niente. Premo l'interruttore. Sul pianerottolo la luce funziona. Non c'è nessuno. Vado a vedere se il caffè è pronto. Lascio la porta aperta. Janis Joplin canta "All is loneliness". Loneliness per forza, non so da quanto sto chiusa qui. Mi annoio. Ho gli occhi abbottonati. Mi ciondola la testa, ho sonno. Scrivo. Passo il tempo. Un dito rimane puntato su un tasto. Ho scritto dieci righe di ics. Eppure dormo. Tutte le notti. Non ho niente da fare. Di giorno aspetto. E dimentico. Dimentico le cose che servono. Ignoro le chiavi nella borsa. Le chiavi della porta, tanto non servono, la porta è aperta. Il caffè non esce. Io non esco. Allora, ecco. Mi metto a contare le ics. Ics, ics, ics, ics, ics... e poi le uso, tutte, lo prometto. Non ne lascio avanzare nemmeno una. Tanto per cominciare, mi firmo "xxx". Che vuol dire tanti baci e non per adulti. È la mia firma anonima, una e trina. Poi mi faccio tre ics qui, sullo sterno. Il mio segno di zorro. Poi le rovescio tutte sul muro. Le guardo con la testa piegata. Ics, ics, ics, croce, croce, croce. E siccome ognuno porta la sua, io sto qui e le aspetto. "xxx" è la mia pubblicità occulta. Mister ics fa mistero. I raggi ics fanno male. E una ics per cominciare. "All is loneliss before me, all is loneliness before me..."

No, vale la prima, mi firmo "xxx" con tanti baci e aspetto. Nella mia casa accogliente dove non succede niente e non si sa mai che tempo è. Faccio il caffè, acqua, polvere, caffettiera, fuoco. Dicevo, ho tre ics sullo sterno. La prima per ricordarmi chi sono. La seconda è il punto su cui atterrare. La terza è il punto in cui scavare. Sono in casa, non esco. Sono sola. Non c'è elettricità. Fatemi uscire o, almeno, venite a trovarmi, fatemi compagnia. Portate anche le vostre ics. Grandi, piccole, grezze o intarsiate. Le userò per l'inverno. Non per il camino, mica le brucio. Ne farò una casa nuova, un ricovero, un rifugio. Mi riscaldano. Ne farò un tetto.

Sono qui. Come una schedina del totocalcio che deve essere giocata ora, subito, sennò scade e non vale più. Una ics dietro l'altra, una grande famiglia riunita a Natale, come quando si parla, si parla, si parla... bla, bla, bla, bla, bla, bla... ics, ics, ics, ics, ics, ics... e devo contarle. Quante saranno? Tante, tante, una dietro l'altra, una sull'altra. Croce, croce, croce, croce, croce, croce, croce e croci e croci e croci come nei cimiteri militari, croci tutte uguali una accanto all'altra. Eh, ma per distinguerle vanno viste da vicino. Eh, bisogna camminarci in mezzo e toccarle. Sì, è vero, non le ho mai viste, non ho mai visto niente, non ho mai visto nessuno, insomma, nemmeno un viso, uno solo, un paio di occhi, di qualsiasi colore, una bocca. Mai sentito un respiro, un rumore, una caramella scartata, sì, un bip di un qualsiasi cellulare, un colpo di

tosse. Perché non viene nessuno qui, capito? Nessuno viene a vedere se sono morta, se esisto in piedi o seduta e come sto in ginocchio, sdraiata su un fianco e come dormo e come faccio ics, ics, ics, ics, ics... e come guardo. Sono sempre qui. Alla porta non c'è nessuno. Il caffè non esce. Non esce niente. Non c'è nessuno. Insomma, io sono qui, segno ics sui muri della cucina, ics sui muri del corridoio, sono stanca. Ics sulla porta, ics sul pianerottolo, per le scale, per la strada, in mezzo alla strada, una ics enorme al centro di una piazza. E sui marciapiedi, sulle automobili, sugli alberi, sulle foglie, una per una. Inizio a contare.

Susine

di Giacomo Quinti

Eccone un altro. Guarda guarda. Che io intanto faccio finta di non averti neanche visto, mai rompere le scatole ai clienti indecisi. Poi quando mi chiederai qualcosa, ti faccio un bel sorrisino, "ma certo, come vuole lei" e poi "dia tutto a me che metto tutto in una busta".

Io neanche lo volevo fare l'ortolano, volevo fare l'astronauta, poi però a un certo punto mi venne un dubbio. "Mamma ma ce l'hanno il bagno gli astronauti nello spazio?". "No, la fanno in un sacchetto", e allora cambiai idea. Il falegname. Poi a studiare l'elettronica come tutti. E a un certo punto mi son ritrovato a fare l'ortolano, io, che da bambino neanche lo volevo mangiare la verdura. Però oh, qualcuno lo deve fare no? E allora vai con la verdura, zucchine melanzane pomodori insalata cipolle cetrioli peperoni, cavoli cavolfiori piselli fagioli fagiolini radicchio, radicchio, che al me il radicchio, proprio non lo capisco, come si fa a mangiare una roba così amara, così, per scelta? Va beh. E poi la frutta, mele pere pesche albicocche fragole arance mandarini banane uva susine.

Cazzo le susine. Ecco lo sapevo, che ti guardi le susine? Sarai mica uno di quelli che poi vengon fuori con la storia "ma queste susine sono acerbe?". Sono susine verdi, non sono acerbe. Ci son quelle nere, quelle gialle, quelle arancioni, quelle amaranto pensa un po', e quelle verdi.

Non ci credi? Non ci credi.

E allora che devo fare, te le devo far assaggiare? Cazzo mi costate più di assaggi che di tutto il resto. Quasi quasi sai che faccio? faccio un banco solo di assaggi. E sopra ci scrivo "a gratis", tutti assaggi. Così uno si prende quello che gli pare e se lo mangia.

Sì ma io poi che ci guadagno?

(pausa) Niente. (pausa)

Però la frutta è importante bisogna mangiarla la frutta, lo dicono tutti che la frutta fa bene, è molto meglio di tutte quelle schifezze confezionate che uno mangia tutti i giorni, piene di conservanti coloranti e altri porcai. Insomma la frutta fa bene, fa bene a tanta roba la frutta.

Sì ma io poi come campo allora?

Va beh, mi toccherà riprendere a studiare per fare l'astronauta.

(pausa)

Ecco lo sapevo. "Susine. Sono susine. Ne assaggi una."



La mentina di Mr. Creosote

Titolo:	Non sono schizzinoso
Anno:	2011
Autore:	Daniele Falleri, 1961
Riferimenti:	info@danielefalleri.it www.danielefalleri.it
Forma di tutela:	Testo depositato SIAE
Note:	Opera inedita

Un uomo seduto su una sedia. In mano ha una grossa corda.

Io non sono schizzinoso.

Se c'è da infilare le mani per sturare il water, lo faccio. Anche se non è quello di casa mia.

Le ho sempre vinte tutte le prove di coraggio che si facevano al liceo per impressionare le ragazze. Tipo ingoiare una *golia* dopo che l'aveva leccata il cocker della preside.

O appoggiare la lingua su una cacca di piccione sul vetro.

Una volta per tremila lire mi sono infilato alle dita dei maccheroni al sugo appena vomitati da un tizio mezzo ubriaco all'uscita del cinema. Come anelli, cinque di qua e cinque di là...

Sono impermeabile a tutto quello che agli altri fa schifo.

... Una cosa c'è però, che se me la chiedessero polverizzerebbe il mio mito in un attimo.

Una cosa che è talmente naturale per tutti che nessuno la proporrebbe mai per una sfida. (*deglutisce*)

... Toccarmelo.

Toccarmi cosa?... Sì, avete capito bene, quello... (*si indica fra le gambe*) Questo!

È più forte di me. Mi repelle, punto e basta. Se lo sfioro, mi viene la pelle d'oca anche alle budella.

Voi direte: e con tutte le disgrazie che ci sono al mondo, chi se ne frega di te e del tuo coso?

(*annuisce*) Vero. E chi afferma il contrario?

Ma per me è un incubo. Di solito se a uno fa schifo una cosa la evita e il problema è risolto. Ma io?

Prendere le distanze dall'oggetto della propria repulsione è un lusso che a me non è concesso.

Tutt'al più posso ignorarlo. Provare a dimenticarlo.

Ma lui è lì. È lui che non si dimentica di me.

Basterebbe non fare pipì.

Non mangio cocomeri. Non bevo birra. Non ho l'irrigatore in giardino con tutti quegli schizzetti. Ho

lo stereo in bagno per non sentire il rumore dell'acqua che scorre. Nel raggio di cento metri da casa mia non zampilla niente di stimolante.

Ma, prima o poi, mi scappa.

L'ideale è quando sono al mare. Mi butto in acqua e lascio che sia quel che sia. Il mare è grande...

Ma non è che tutte le mattine posso farmi tre quarti d'ora di macchina fino a Marina di Pisa per farmi una pisciata in santa pace.

E allora mi sono inventato una via di fuga: i pappagalli.

Non quelli con le piume, quegli'altri, quelli di plastica...

Ne ho di tutti i colori. Piazzati nei punti strategici. Ne ho uno anche nel cruscotto della macchina.

Non la trattengo? Abbasso la linguetta della lampo con le unghie, con la punta del portachiavi tiro giù le mutande e schiaffo tutto dentro. Il resto va da sé. *Do' cojo, cojo*. Impossibile sbagliare...

L'ideale sarebbe averlo removibile. Come la dentiera di mio nonno. Quando dà fastidio te lo stacchi e lo metti in un bicchier d'acqua sulla mensola del lavandino con una bella pasticca effervescente... (*sospira*)

Non è sempre stato così. Da ragazzino toccarmi lui o toccarmi la punta del naso era la stessa cosa. Anzi, come tutti i bambini, m'incuriosiva sfrugugliare quell'undicesimo dito senz'unghia. A dieci anni mi ero già masturbato trentasette volte. C'avevo una tale confidenza che quando per la comunione mi regalarono un microscopio, la prima cosa che spalmai su un vetrino fu una goccia di sperma. (*gli luccicano gli occhi*) Una rivelazione! Non credevo che li avrei visti davvero. Saranno stati un miliardo. Tutti colorati, ognuno circondato da un alone di luce con i colori dell'iride, come la benzina nelle pozzanghere. Un miliardo di arcobaleni che fremevano gioiosi.

Poi l'idillio finì... Una sera, mi si avvicina mio padre e mi fa: "Oh, mica stai a gioca' col pisello? Se te lo meni diventi cieco."

Azz! E ora? Da dove cavolo saltava fuori questo collegamento cazzo-vista? A me sembrava di vederci bene, ma quella rivelazione mi mandò in *tilt*. Ricominciai a farmi la pipì a letto in attesa della cecità. Poi le angosce notturne sparirono di botto. Con un colpo di scena mio padre si suicidò e io risolvetti il problema alla radice: non me lo sono più toccato e buonanotte al secchio. "Geniale!" direte. No, è stata una cosa spontanea. Non sono né un genio, né un eroe, (*si scalda*) né tantomeno un megalomane con delirio di onnipotenza come il mio analista!

Sì, perché alle altre disgrazie della mia vita da un anno si è aggiunto anche un analista.



Arrivo nel suo studio. Mi fa sedere. Mi guarda. Lo guardo. E lui zitto. Io parlo, tanto per metterlo a suo agio. Gli racconto dei miei pappagalli. Lui, muto. Gli racconto anche il mio desiderio di un cazzo-dentiera, così, tanto per sdrammatizzare. Silenzio, la sfige non profferisce verbo.

Ad un tratto il santone si degna di riemergere dal suo stato catatonico e mi fa: "La sua repulsione verso il pene è strettamente legata alla morte di suo padre."

Sono rimasto senza fiato. Questa è maleducazione. Non ci siamo ancora presentati e tu già tiri in ballo il mio cazzo e mio padre? Ma chi ti ha chiesto niente? Detesto chi sentenzia sui fatti degli altri.

Per ripicca, da quella volta, sono tornato da lui tutte le settimane. Ero curioso di vedere dove sarebbe andato a parare.

Gira e rigira, smucinava sempre nello stesso punto. Potevo parlare della torre Eiffel o dello sbiancamento del buco del culo, ma lui tornava sempre lì. Si era incaponito che gli dovevo raccontare per filo e per segno cosa era successo a mio padre.

E oggi l'ho accontentato.

(fa un cappio con la corda che ha in mano)

La storia è semplice: mio padre si è impiccato. Era un giorno come tanti, faceva un caldo della malora. Come oggi... Mia madre era fuori con me a fare la spesa. Come mia moglie e mio figlio. E papà era rimasto a casa per via di uno sciopero, proprio come ho fatto io oggi...

E, mentre era solo a casa, invece di bersi la solita birra davanti alla TV, si è impiccato. Nudo. Solo con una canotta corta. Quando io e mia madre siamo tornati, l'abbiamo trovato in salotto appeso ad un tirante del soffitto. Mamma è montata su una sedia per cercare di sfilarlo. *(mima)* "Aiutami! Spingilo da sotto!" "Ma mamma, è pesante! Non ce la faccio!" "Tirallo su ti ho detto! Che sennò non si scioglie!!!" Urlavamo che sembravamo due aquile. Avevo dieci anni, sarò pesato, sì e no, trenta chili. Che potevo fare?! Quando mamma sciolse il nodo, papà mi cadde addosso con tutto il corpo.

E il suo coso mi finì sulla faccia. Soffocavo. Mia madre lo tirava per un braccio, ma mio padre era grasso, non ce la faceva neppure lei a spostarlo.

E io lì sotto. Il tempo si fermò. Pensai: ora muoio anch'io. Soffoco e vengo via con te, papà. Ce ne andiamo mano nella mano in giro per le nuvole. Ho sentito la mia testa infilarsi a poco a poco dentro di lui. Come se gli rientrassi dentro la pancia, come se fosse stato lui a partorirmi. Come se ricominciassi tutto a ritroso e ritornassi una scintilla di spermatozoo in mezzo agli arcobaleni...

Poi mamma puntò le ginocchia per terra e lo rovesciò.

Se non fosse stato per lei sarei ancora lì. Le scapole sulle mattonelle. In apnea. Con il suo pene sulla faccia. Enorme. Ricordo due coglioni così che mi premevano nelle orbite degli occhi. Sentivo i cosini che gli si muovevano dentro ancora vivi. Ronzavano impazziti perché sapevano che da lì a poco sarebbero morti anche loro.

(fissa il cappio che stringe in mano)

Tutto qua. Ne più ne meno che una storia triste. Come ce ne sono tante.

(riemerge dal ricordo) A questo punto, alzo gli occhi e guardo il mio analista...

Non che mi aspettassi più di tanto, ma che so... Un sorriso di compassione? Un occhio lucido? Una pacca sulla spalla?

Niente di tutto questo. Quell'uomo, che per mesi mi aveva fissato con l'espressione di una triglia in pescheria, era al settimo cielo. Sembrava avesse segnato un rigore ai mondiali. "Bingo! Ecco perché lei non riesce a toccarsi il pene!"

Non c'ho visto più. E ho fatto qualcosa che non avrei mai pensato di essere in grado di fare. Mi sono sbottonato la patta e me lo sono tirato fuori.

Gliel'ho roteato davanti alla faccia e poi ce l'ho schiaffeggiato. Come se per me toccarmelo fosse la cosa più naturale di questo mondo. "Chi non riesce a toccarselo?! Chi?! Chi?!" E giù schiaffi col coso...

(ride al ricordo) Di colpo gli è tornata l'espressione da triglia di sempre. L'ho lasciato che boccheggia premendosi una mano sul cuore... Patetico.

(si asciuga la fronte imperlata di sudore)

Poi sono tornato qui a casa e mi sono infilato sotto la doccia a riflettere sulla cattiveria della gente. Sull'insensibilità alle disgrazie altrui. Su questo mondo che sembra fatto per tutti meno che per quelli come me...

(monta in piedi sulla sedia)

E ho capito quello che ho sempre saputo. La soluzione è una sola. *(infilo la testa nel cappio)* Ricominciare tutto daccapo. Ripartire da come ero prima. Da quando non ero diverso. Da quando io, mio padre e mio nonno con la dentiera eravamo tutti uguali... un miliardo di scintille di luce con tutti gli arcobaleni intorno.

Dà un calcio alla sedia e il cappio gli si serra intorno al collo. Un rumore di chiavi. Una porta che si apre. La voce di un bambino che riecheggia nel buio:

"Papà!"

Nel prossimo numero

Presentiamo le rubriche per le quali invitiamo tutti i nostri abbonati autori ad inviarci un loro testo.

Pubblichiamo

Rubrica all'interno della quale riportiamo i testi a tema libero inviati in redazione.

I monologhi della webcam

Invitiamo tutti gli autori ad inviare un proprio monologo espressamente pensato per essere eseguito di fronte ad una webcam.

Corto minimo

Corti della durata massima di un minuto.

Uscita prevista: gennaio 2012.

Per far pervenire i propri testi iscriversi in veste di autore alla mailing list di www.perlascena.it, inviare poi i testi (massimo 2 per ogni numero in uscita) all'indirizzo redazione@perlascena.it.

Formati accettati: .doc .docx .rtf .odt, senza alcuna formattazione di tabulazione sul paragrafo, senza distanziamento righe tramite interlinea (utilizzare interlinea singola e righe vuote per separazione blocchi di testo).



I diritti delle opere pubblicate sono tutelati nelle modalità indicate dagli autori stessi, i quali restano gli unici detentori della proprietà intellettuale dei testi inclusi nel presente numero.

In accordo con le autorizzazioni ricevute dagli autori è assolutamente vietata la pubblicazione del presente documento (nella sua totalità o in parte) con qualunque modalità (internet o a mezzo stampa) senza l'autorizzazione di "perlascena".

In redazione per questo numero:

Laura Bucciarelli
Giacomo Quinti

redazione@perlascena.it

estratto per la pubblicazione su
KRAPP'S LAST POST
versione integrale gratuita su
www.perlascena.it

perlascena
non periodico per una drammaturgia dell'oggi

